

Lo Spirito **5.** protagonista della missione

(At 13,1-15; 43-52)

dai compaesani di Gesù e dai correligionari di Barnaba e Saulo. **Quanto facciamo affidamento - nel nostro rapporto con Dio e con il resto della comunità parrocchiale - sulle opere buone da noi compiute? E quanto invece ci lasciamo sorprendere dalla voce dello Spirito che ci può raggiungere anche tramite il più giovane o l'ultimo arrivato/a?**

- Dopo il rifiuto da parte dei correligionari, Barnaba e Saulo si rivolgono ai pagani: l'annuncio cristiano ai pagani del nostro tempo è arduo. Il rispetto umano, il senso di grande indifferenza verso il fatto religioso, il timore di interferire nella vita altrui, la paura di non essere all'altezza della situazione o di essere trattati male, fa sì che generalmente nelle nostre terre l'annuncio *ad extra* non si realizzi. Tutto questo suscita almeno una domanda radicale: noi crediamo veramente nel Vangelo? Non tanto "nel Vangelo" come libro portatore di valori universali, quanto piuttosto "nel Vangelo" quale è la persona del Figlio di Dio fatto uomo nel grembo verginale di Maria, crocifisso e morto per i nostri peccati, sepolto e risorto secondo le Scritture per la nostra giustificazione? Perché questo è il Vangelo del quale abbiamo attestazione nei quattro Vangeli e negli altri scritti ispirati. Il Vangelo è una persona, è Gesù Cristo che impariamo a conoscere nello Spirito Santo grazie alle Scritture, ai Sacramenti, al pensiero e alla testimonianza della Chiesa (Santi). *L'Evangelii gaudium* è la prova della verità della nostra Fede. Di Barnaba e Saulo/Paolo - si dice alla conclusione del nostro brano - che "erano pieni di gioia e di Spirito Santo": è dalla virtù teologale della Fede che nasce la vera gioia. **Le nostre comunità vivono di Fede? O vivono di altro? Il protagonismo dello Spirito non prescinde dalla Fede, ma semmai la suscita, la anima, la rafforza... la stanchezza che a volte si percepisce nella vita pastorale non è forse segno della mancanza di Fede nel Signore Gesù?** Vale qui la pena ricordare le parole dell'apostolo Paolo, il quale davanti a grandi difficoltà non perdeva la Fede nell'amore di Dio in Cristo Gesù: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (cfr. Rm 8,35-39).
- "Va bene inteso dunque il protagonismo dello Spirito: il senso mondano che attribuiamo al termine "protagonismo" nulla ha da che spartire con il senso teologico che tale termine assume nella vita di Gesù e della Chiesa". **Come penso al protagonismo dello Spirito oggi? È un protagonismo aderente alla vita di Gesù e degli Apostoli, o è un protagonismo più simile a quello dei palcoscenici teatrali?**

| PREGHIERA

Senza lo Spirito Santo
Dio è lontano,
Cristo rimane nel passato,
il Vangelo è lettera morta,
la Chiesa è una semplice organizzazione,
l'autorità è una dominazione,
la missione una propaganda,
il culto una evocazione,
e l'agire dell'essere umano una morale da schiavi.
Ma nello Spirito Santo:
il cosmo è sollevato e

geme nella gestazione del Regno,
Cristo risorto è presente,
il Vangelo è potenza di vita,
la Chiesa significa comunione trinitaria,
l'autorità è un servizio liberatore,
la missione è una Pentecoste,
la liturgia è memoriale e anticipazione,
l'agire umano è divinizzato.
(Atenagora I,
Patriarca di Costantinopoli)

C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo.² Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati".³ Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro.⁴ Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante.⁵ Attraversata tutta l'isola fino a Pafò, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus,⁶ al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio.⁷ Ma Elimas, il mago - ciò infatti significa il suo nome -, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede.⁸ Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui⁹ e disse: "Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore?"¹⁰ Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole". Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano.¹¹ Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dall'insegnamento del Signore.¹² Salpati da Pafò, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfilia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme.¹³ Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero.¹⁴ Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!".

⁴³Sciolta l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.⁴⁴ Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore.⁴⁵ Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo.⁴⁶ Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: "Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani."⁴⁷ Così infatti ci ha ordinato il Signore: *lo ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra* ». ⁴⁸Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono.⁴⁹ La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione.⁵⁰ Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio.⁵¹ Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio.⁵² I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

“Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: Riservate per me Barnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati”. Il contesto nel quale la voce dello Spirito si manifesta è quello cultuale-celebrativo. L’autore degli Atti del Apostoli, vuole istruirci sul fatto che il momento liturgico - e quindi orante della Chiesa - è luogo singolare e privilegiato della presenza e dell’azione dello Spirito Santo. Per cogliere la rilevanza teologica di tale dato scritturistico è sufficiente riferirsi al Battesimo di Gesù al Giordano così come ci è attestato dal terzo evangelo: *“Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevendo anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento»”* (cfr. Lc 3,21-22). San Luca è l’evangelista che ci consegna il Gesù orante in un contesto pubblico e molto affollato (*“tutto il popolo veniva battezzato”*) quale era la riva del fiume Giordano. Possiamo così giungere ad una prima considerazione: come per Gesù, il Giordano e il Battesimo in esso ricevuto, ha significato l’investitura ufficiale e pubblica per la missione che lo attendeva, così, per Barnaba e Saulo, il contesto liturgico della primitiva comunità cristiana e la voce dello Spirito, hanno significato l’investitura ufficiale, solenne ed ecclesiale per l’opera alla quale erano stati chiamati. Non è bene sorvolare con troppa superficialità sul contesto ecclesiale-liturgico nel quale la voce e l’azione dello Spirito si sono manifestati: basti qui ricordare il Cenacolo (luogo del rito pasquale della Nuova Alleanza) e la venuta dello Spirito: *“Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo”* (At 2,1-4a).

La Chiesa radunata (dallo Spirito) e orante, è l’*abitat* naturale nel quale lo Spirito: 1) fa sentire la sua voce; 2) manifesta la scelta di Dio; 3) invia in missione. Del resto - se è vero come è vero che la Chiesa è Corpo di Cristo (*“così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri”* cfr. Rm 12,5), e che lo Spirito Santo è il respiro del Risorto (*“alito su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo”* cfr. Gv 20,22) - non potrebbe esserci luogo più indicato nel quale il Paraclito possa far sentire la Sua voce. Nella ecclesia radunata, Capo (Cristo) e Corpo (Chiesa) manifestano contemporaneamente la loro unione e la radicale dipendenza del Corpo dal Capo: nell’unità di un solo Spirito. Una seconda considerazione: in cosa consiste il “protagonismo” dello Spirito Santo? Abbiamo sin qui compreso che è in un contesto orante che si manifesta il protagonismo dello Spirito. Ma cosa fa compiere o vivere lo Spirito Santo a Barnaba e Saulo? Semplicemente quello che ha fatto compiere e vivere a Gesù: 1) l’annuncio ai cosiddetti vicini; 2) il rifiuto/la persecuzione; 3) la missione universale. Vi è una sorta di parallelismo tra la missione di Barnaba e Saulo e quella di Gesù dopo il Battesimo, infatti: *“Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere”* (Lc 4, 14-16). E quale fu la reazione dei vicini? *“All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino”* (Lc 4,28-30). La stessa dinamica la possiamo trovare nel nostro testo. Alla fine *“cacciarono Paolo e Barnaba dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio”* (vv. 50b-51).

Si, lo Spirito è sempre il protagonista della missione, ma la missione ricalca sempre la dinamica della vita di Gesù e della comunità apostolica: non potrebbe che essere così, perché ciò che è stato del Capo, lo sia anche delle Sue membra. Il protagonismo dello Spirito sta proprio in questo: nel far rivivere alla Chiesa - in ogni ora della storia - ciò che è stato vissuto da Gesù, per conformare al Capo il Corpo. Pur nel mutare delle condizioni storiche, sociali, culturali e geografiche, non muta l’azione cristificante dello Spirito che passa attraverso un’iniziale investitura (momento liturgico), il primo annuncio (momento kerigmatico), il rifiuto (momento critico), l’apertura universale (momento missionario).

La missione - della quale lo Spirito è protagonista - non può che riproporre ciò che è stato di Gesù. Va bene inteso dunque il protagonismo dello Spirito: il senso mondano che attribuiamo al termine “protagonismo” nulla ha da che spartire con il senso teologico che tale termine assume nella vita di Gesù e della Chiesa. Occorrerà allora vigilare davanti ad ogni facile protagonismo ecclesiale che non conosca il momento liturgico comunitario, il momento della crisi come quello di una rinnovata missione. La cartina di tornasole della verità della missione resterà la gioia: *“I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo”* (v. 52).

| DOMANDE

■ Il momento celebrativo manifesta il protagonismo dello Spirito, come? Anzitutto agendo nell’intimo del cuore dei fedeli convocandoli nell’*ecclesia*; facendo sentire loro la Sua presenza attraverso il ministro che presiede *in persona Christi*, attraverso i ministri che servono all’altare e l’intera assemblea che celebra la Pasqua del Signore Gesù, ed infine inviandoli in missione: *“Ite, Missa est”*. Spiega Papa Benedetto XVI che in questo saluto *«ci è dato di cogliere il rapporto tra la Messa celebrata e la missione cristiana nel mondo. Nell’antichità “missa” significava semplicemente “dimissione”. Tuttavia essa ha trovato nell’uso cristiano un significato sempre più profondo. L’espressione «dimissione», in realtà, si trasforma in «missione». Questo saluto esprime sinteticamente la natura missionaria della Chiesa. Pertanto, è bene aiutare il popolo di Dio ad approfondire questa dimensione costitutiva della vita ecclesiale, traendone spunto dalla liturgia»* (Sito web: Ite, missa est - Cathopedia, l’enciclopedia cattolica).

Quanto le nostre assemblee liturgiche hanno consapevolezza dell’autentico protagonismo dello Spirito? Quanto invece risentono del clima individualistico che si respira nel nostro contesto culturale? Quanto ci sentiamo investiti del compito missionario che ci viene dato alla conclusione di ogni assemblea eucaristica?

■ La missione degli apostoli Barnaba e Saulo/Paolo ricalca quella di Gesù: non di rado i primi a ritenersi non bisognosi di conversione sono i cristiani e tra questi i più vicini alla vita “pratica” delle nostre comunità parrocchiali. Succede un fatto strano: la “vita religiosa” crea una sorta di pellicola protettiva o - a volte (diciamolo pure) - una corazza di tale spessore, che l’annuncio evangelico che riceviamo dagli altri fratelli e sorelle o dagli stessi sacerdoti, anziché farci camminare nella Fede ci indurisce ulteriormente il cuore. Non è difficile rilevare come nelle persone religiose, si crei una sorta di autodifesa spirituale sia nei confronti di Dio, sia nei confronti degli altri membri della comunità: nei confronti di Dio perché si compiono tutte le opere di religione possibili ed immaginabili (Messa, Rosario, Novene, offerte ...), nei confronti degli altri perché la nostra storia personale sovrabbonda di medaglie al valor d’onore per il tanto volontariato fatto (dalle pulizie in chiesa a quelle in oratorio; dal cucinare per i GRESt, e i Campi Estivi alle Sagre del paese; dal taglio dell’erba nei campi da calcio parrocchiali alla pulizia degli spogliatoi...). Non siamo poi molto lontani